

Francesca Brezzi

Nel labirinto del pensiero

Borges e la filosofia

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674109-7

Introduzione

BORGES NEI LABIRINTI DELLA FILOSOFIA

Correre la vertigine, interrogarci sulla questione (sollevata e molto discussa) se Borges sia o meno un filosofo?

Si deve, per rimanere empatici con l'autore, inoltrarci in un labirinto o in una babele contenutistica, dal momento che alla lettura si offrono continuamente le affermazioni «contraddittorie» del grande scrittore argentino, che, da un lato, rifiuta l'etichetta di filosofo («né pensatore, né filosofo»), definendosi unicamente uomo di lettere e poeta che vuole solo coltivare ed esplorare le possibilità letterarie della filosofia, ma, d'altra parte, si autoproclama uno scettico, «che come numerosi scettici, non è sicuro di esserlo» e si manifesta una cifra tipica di Borges, la vertigine appunto, o il gioco immaginativo, o meglio *il continuo gioco* di passare dall'immagine al concetto.

Contraddittorie ambivalenze in Borges, ancora, che talvolta qualifica la sua opera come speculazione teologica e metafisica (e si deve sottolineare la fascinazione che la metafisica esercita sullo scrittore, per lo meno per le sue domande, più che per le risposte), tal'altra si impegna in una serrata critica di questa.

Nel presente saggio si indagano queste feconde opposizioni di Borges, e cercando di superare la complessità della tematica, in linguaggio chiaro e semplice, si interpreta il rapporto filosofia-poesia e quindi il senso di una lettura filosofica di Borges.

Lo scopo, innanzi tutto, è quello di portare nuovamente all'attenzione dei lettori uno dei più grandi e difficili scrittori del Novecento, su cui ancora non è stato formulato un giudizio definitivo, autore in cui il banale e il consueto non hanno diritto di cittadinanza.

In secondo luogo, si vuole disegnare nell'opera del grande argentino il labirintico groviglio di filosofia e letteratura, e, dopo le grandi demolizioni del Novecento da Nietzsche a Derrida, passando per Freud, Heidegger, Zambrano, Sartre e de Beauvoir (solo per ricordarne alcuni/e), cogliere le ibridazioni profonde o gli intrecci reciproci, superare steccati anacronistici, per mostrare la trama di un *pensare altrimenti*.

Si esaminano alcuni scritti borgesiani in questa cornice concettuale, manifestando come da un lato i temi che egli affronta siano quelli eterni della riflessione filosofica (il soggetto, il mondo, il tempo, il male, Dio), dall'altro in quegli stessi testi egli interroga il non ancora tematizzato e quindi le risposte possono essere *altre*.

Da qui anche il termine di poesia intellettuale con cui Borges definisce la sua opera, che condensa nella contraddittorietà dei termini, i caratteri di tale conoscenza poetica stessa: come è stato detto le inappagate e cicliche interrogazioni della filosofia e della teologia sono sollevate a materia di lucida e appassionata poesia.

Capitolo Primo

UNA VITA ERRANTE NELLA SELVA LETTERARIA

Di fronte a un autore come Borges anche la semplice narrazione di un itinerario biografico e intellettuale diventa ardua, ambigua e complessa come una matassa da dipanare: Jorge Louis Borges, non solo scrittore di racconti o romanzi (invero pochi), ma filosofo aforistico, non narratore realista, ma poeta di grande profondità metafisica, in cui paradossalmente troviamo unite caratteristiche come il rigore logico e il gusto della bellezza formale, inventore di una inedita maniera di scrivere e di pensare, sorta di veggente, in cui la cecità determina un cammino nuovo.

Letterato istintivamente portato al racconto avventuroso, nonché al *noir* e al fascino dell'insolito, vive con i suoi personaggi vicende arcane e sollecitanti, «poeta che scrive racconti con il piglio del saggista e saggi con la fantasia e la libertà del narratore»¹.

Ironico, distaccato, gran parlatore e brillante intrattenitore, immagina intrecci impastati di ricordi e fantasia, sogni e realtà, dove il convenzionale e l'abituale non sono presenti. Borges ovvero «una memoria prodigiosa nutrita da molteplici esperienze culturali occidentali e orientali, vigilata e accompagnata da una provocatoria reattività creativa»².

Il paradosso è la cifra che ritroviamo negli eventi più strettamente biografici, ma soprattutto nella ricerca delle sue fonti, che si manifestano quale un caleidoscopio di autori ammirati e di quelli non amati, perché Borges nelle infinite interviste spiazzava continuamente chi voglia cercare una continuità nel suo itinerario.

Per il primo aspetto, scorrendo brevemente il percorso biografico di questo scrittore argentino, tale forse solo anagraficamente, emergono gli strati di un palinsesto: nasce nel 1899 a Buenos Aires – i suoi

¹ F. TENTORI MONTALTO, *Paragrafi sull'ultimo Borges*, in J.L. BORGES, *Elogio dell'ombra*, Einaudi, Torino 1971, p. 5.

² D. PORZIO, *Introduzione a BORGES, Tutte le opere*, vol. I, Mondadori, Milano 1985, p. XIII.

antenati combatterono a favore dell'indipendenza per l'America Latina³, in una famiglia in cui l'inglese era quasi lingua materna, trascorse l'adolescenza in Europa, dove compì gli studi, in particolare soggiornò a Ginevra (egli stesso afferma: «conservo ottimi ricordi della Svizzera») impadronendosi della lingua francese.

Negli anni della prima guerra mondiale si avvicina al tedesco, dichiarando poi di averlo appreso – attraverso la mediazione «della splendida lingua dei versi di Heine» – per leggere in originale il libro di Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, testo letto comunque dopo l'ardua immersione ne *La critica della ragion pura* di Kant, «opera che non capiscono neanche i tedeschi, e che in molti casi deve aver lasciato perplesso lo stesso Kant [...] A meno che non si ricordasse cosa aveva voluto dire» – e si offre immediatamente una prima cifra dell'ironia di Borges⁴. Se a suo parere la lingua tedesca è ideale per la poesia – «direi che è la più bella, eccezion fatta per l'antico scandinavo» – professa sempre una grande ammirazione per la ricchissima letteratura islandese, che considera generatrice di quella germanica⁵.

Del mondo tedesco lo affascina altresì l'espressionismo, da lui considerato «il più importante di tutti gli “ismi” di quel periodo [...] fu il movimento più ricco, perché non era semplicemente tecnico; agli espressionisti interessava più la fratellanza tra gli uomini, l'abolizione delle frontiere e la mistica, la trasmissione del pensiero [...] sdoppiamento della personalità, quarta dimensione [...]» (ivi).

Girovagando in vari paesi europei (Germania, Spagna e Italia) si avvicina all'italiano leggendo la *Divina Commedia*, l'Ariosto e i moderni Croce e Gentile («quest'ultimo – dichiara – gli ha sempre dato dei problemi») e tra i poeti legge Ungaretti e riafferma che il miglior modo per studiare una lingua sia per mezzo dei testi stessi: «la grammatica è l'ultima cosa da insegnare, perché è la filosofia della lingua, e i bambini non imparano la lingua madre attraverso la definizione dell'aggettivo [...] così come non si impara a respirare studiando i grafici dei polmoni»⁶.

Nel 1924 ritorna in Argentina, dove per qualche anno partecipa

³ Quasi un rimpianto per una vita diversa, scorrendo retrospettivamente la sua, in questi versi: «Non sono morto/come altri del mio sangue,/nella battaglia./Sono chi nella vana/notte conta le sillabe». *L'oro delle tigri, Tutte le opere*, cit., vol. II, p. 465.

⁴ *Borges uguale a se stesso*, intervista con M.E. Vasquez, in BORGES, *Venticinque agosto e altri racconti inediti*, F.M. Ricci Editore, 1980, pp. 68-69.

⁵ Ivi, p. 67. Numerose dichiarazioni di ammirazione per la lingua tedesca. Cfr. *L'oro delle tigri*, cit., p. 501.

⁶ Ivi, p. 69.

attivamente alla vita culturale di Buenos Aires⁷ e comincia a pubblicare alcune sue opere (*Fervor de Buenos Aires*, *Luna de Enfrente* e *Inquisiciones*) e dal 1955 dirige la Biblioteca nazionale; non seguiamo i numerosissimi successivi vagabondaggi borgesiani in tutto il mondo, riconosciuto come grande scrittore ovunque, privato immotivatamente del premio Nobel. Gli anni della vecchiaia sono anche quelli del successo internazionale, soprattutto in Francia grazie agli sforzi di Roger Caillois, con il quale aveva molte affinità di spirito, come vedremo⁸; vince il premio Formentor ex aequo con Beckett, moltiplica gli incontri, le conferenze, gli interventi presso tutte le università del mondo.

«Con la sua aria di vecchio gentiluomo timido, con lo sguardo cieco, la sua passione per la poesia, la letteratura, le idee metafisiche e più ancora per l'analisi delle contraddizioni dell'esistenza, egli appare agli occhi di tutti quelli che lo ascoltano quasi come un mago e un visionario: egli è l'Edipo di Buenos Aires»⁹. Trascorse gli ultimi anni della sua vita a Ginevra, cieco ormai da quando aveva 35 anni, morì nel 1986, trovando, come scrisse un giornale della città, l'uscita del labirinto¹⁰.

⁷ Borges riscopre Buenos Aires e fonda con altri giovani dapprima la rivista *Prisma*, espressione del movimento ultraista, poi *Proa* con Macedonio Fernandez, filosofo che avrà una grande influenza sul suo pensiero come vedremo. Sulla sua città si veda anche in *Borges uguale a se stesso*, intervista con M.E. Vasquez, cit., pp. 89 e 100 e suggestivi ricordi nella poesia *Buenos Aires in Elogio dell'ombra*, cit. «Che sarà Buenos Aires? È la Piazza di Maggio alla quale tornarono dopo aver guerreggiato nel continente, uomini stanchi e felici. È il crescente labirinto di luci che scorgiamo dall'aeroplano e sotto il quale sono la terrazza, il marciapiede, l'ultimo cortile, le cose quiete. [...] È un'insegna scolorita o un dagherrotipo sbiadito, cose del tempo [...] È l'ultimo specchio che rifletté il volto di mio padre. È il volto di Cristo che vidi nella polvere, disfatto a colpi di martello, in una delle navate della Pietà [...] Buenos Aires è l'altra strada, quella che non ho calpestata, è il centro segreto degli isolati, dei cortili estremi [...] è quanto s'è perduto e quanto sarà, è il successivo e l'altrui, ciò ch'è posto di lato, il quartiere che non è tuo né mio, quanto ignoriamo e amiamo». *Tutte le opere*, cit., vol. II, p. 337. Sul movimento ultraista si veda più avanti.

⁸ Sconcertante il rapporto con Caillois: questi trascorse in Argentina gli anni della guerra, e strinse un'amicizia con Borges, che dichiarò più volte «Caillois è stato il mio inventore», amicizia che si trasformò poi e generò un allontanamento dei due, per futili motivi. Un accenno in H. BIANCIOTTI, *Le jeu de l'imposteur*, in «Magazine littéraire», n. 259, novembre 1988 (numero dedicato a Borges).

⁹ R. QUILLIOT, *Borges ou l'étrangéité du monde*, Presses Universitaire de Strasbourg, Strasbourg 1991, pp. 30-31.

¹⁰ Notizie più particolareggiate sulla vita di Borges sia in *Borges uguale a se stesso*, intervista con M.E. Vasquez, cit., p. 109 e ss., sia in D. PORZIO, *Introduzione a BORGES*, *Tutte le opere*, vol. I, Mondadori, Milano 1985, pp. XI-CVII.

Circa le influenze letterarie (come anche per le ascendenze filosofiche, che più interessano e che esamineremo nel prossimo capitolo) si è detto della complessità di trovare un filo unitario e iniziamo da una citazione di Tentori Montalto, che in perfetto clima borgesiano esprime un paradosso: «Perché non dire che Borges è sostanzialmente uno scrittore inglese che si esprime in spagnolo?»¹¹.

Con sguardo panoramico si può concordare con Quilliot¹² che coglie come Borges si colleghi a tutta la letteratura mondiale, greci, romani, arabi, cinesi, oltre gli autori sopra citati, etc., ma i riferimenti vanno decodificati. Un esempio ne *Il libro degli esseri immaginari* in cui Borges sembra conoscere tutta la mitologia, manifesta quindi una erudizione senza fine, ma spesso è anche apparenza, molte conoscenze, infatti, sono ottenute attraverso letture di enciclopedie, come egli stesso dichiara.

E se Cervantes e de Quevedo, artefici della lingua spagnola sono presenze fondamentali – Borges tuttavia confessa di aver letto il *Don Chisciotte* la prima volta in inglese e poi in quella che a lui sembrò una «brutta traduzione» spagnola –, si può rilevare come il firmamento inglese è un riferimento costante ed anche vario. Nella biblioteca paterna «biblioteca di illimitati volumi inglesi»¹³ scopre quelli che diventeranno compagni di strada: Shakespeare, Stevenson, lo stimato Chesterton, da cui apprese l'arte della narrazione poliziesca, Shaw, Wilde, Wells, Swift, Poe, con i quali condivide l'amore per il *noir*, poeti come Whitman, ma anche autori di saggi come Carlyle, Emerson, soprattutto De Quincey¹⁴.

Ancora un nume tutelare è rappresentato da Dante, una lettura infinita: Borges, infatti, reputa la *Divina Commedia* il massimo prodotto delle letterature di ogni tempo, testo in cui lo scrittore argentino ritrova «tutto», e si meraviglia che ci siano scrittori italiani che abbiano

¹¹ F. TENTORI MONTALTO, *Note del curatore*, in J.L. BORGES, *Conversazioni*, Bompiani, Milano 1986, p. 5.

¹² R. QUILLIOT, *Borges ou l'étrangéité du monde*, cit.

¹³ «Se mi si chiede di parlare della cosa più importante della mia vita, io parlerei della biblioteca di mio padre. Infatti a volte ho l'impressione di non essermi mai allontanato da quella biblioteca» (*Abbozzo di Autobiografia*, in *Elogio dell'ombra*, Einaudi, Torino 1971).

¹⁴ «De Quincey fu lo scrittore di cui Borges subì una fascinazione mai appannata, autore nel quale Borges ha sempre visto un suo modello speculare: la vasta e caotica erudizione, l'inesauribile memoria capace di suggerire inaspettate analogie, la passione per i problemi religiosi, filosofici e linguistici, la tecnica combinatoria delle citazioni, la visionarietà». PORZIO, *Introduzione* a BORGES, *op. cit.*, p. LI.

avuto l'ardire di scrivere dopo Dante¹⁵, pur costatando per esempio la bellezza dell'*Orlando Furioso*.

Di tali sorprendenti letture ci sembra interessante rilevare – lo riprenderemo più avanti – come lo scrittore argentino ritenga la comprensione di un'opera un arricchimento di quella, in linea con l'ermeneutica novecentesca: «Ogni opera viene rinnovata quando è letta, soprattutto se è letta da critici inventivi»¹⁶ e nel saggio *Del culto dei libri* in *Altre inquisizioni* ricorda l'affermazione di Mallarmé: il mondo esiste per approdare a un libro.

Comunque gli interessi di Borges non si spengono mai e spaziano da *Le mille e una notte* a Jack London, passando per quelli che considera gli scrittori «più rivoluzionari»: Kafka e il labirinto, Joyce, «autori tutti la cui ironia, eccentricità, bizzarria riecheggiano in questo nipote di anglosassoni», per il quale tutto è in questione, apprezzati quindi come letteratura di invenzione, libera, che crea «opere artificiali che non hanno bisogno di giustificazione». Rilevante la definizione di romanzo che troviamo in *Discussions*, da cui emerge la pluralità di significati che Borges attribuisce a questa modalità di scrittura: «Il romanzo deve essere un gioco preciso di aspettative, di echi, di affinità. Ogni episodio in un racconto mira a una ulteriore proiezione»¹⁷. E vedremo come queste affermazioni si intrecceranno e si trasformeranno progressivamente nei testi stessi di Borges.

La sua vorace lettura non trascura i moderni poeti francesi (Rimbaud, Verlaine, Valery, Mallarmé e il meno apprezzato Baudelaire), nonché i prosatori come Hugo (molto ammirato), Daudet, Zola, Maupassant e Flaubert¹⁸. Ricordiamo questi autori non per il gusto di

¹⁵ Porzio nell'introduzione al vol. II delle *Opere* ricorda una sorta di *Lectura Dantis*, organizzata da Borges in occasione di un viaggio dello studioso italiano a Buenos Aires: leggevano prima i singoli versi e li commentavano, poi rileggevano i canti tutti interi, apprezzandone il senso compiuto, e Borges confessa di conoscere a memoria il canto di Ulisse, *op. cit.*, p. XVII.

¹⁶ J.L. BORGES, *Conversazioni*, Bompiani, Milano 1986, p. 184 ed ancora «Certamente l'opera di Shakespeare è più ricca ora che quando fu scritta, poiché su essa son passati Coleridge, Bradley e altri e questo non può non averla arricchita. Lo stesso accadde per Dante, tante letture ne hanno arricchito l'opera. Come il fatto che Unamuno abbia scritto la *Vita di Don Chisciotte*, ha modificato per molti, il *Don Chisciotte*» (ivi).

¹⁷ *Discussions*, Gallimard, Paris 1996, Quilliot aggiunge che possiamo considerare quali «prosecutori» borgesiani scrittori come: Buzzati, Tournier, Beckett e altri.

¹⁸ Non concordiamo pertanto con le affermazioni di R. Quilliot, autore di uno studio pregevolissimo, che dichiara mancare nei riferimenti letterari di Borges la letteratura francese (tranne pochi cenni a Voltaire, Hugo, Verlaine) e quella russa, e ciò sarebbe

mostrare la smisurata erudizione di Borges, ma perché di ognuno lo scrittore argentino coglierà temi, cifre, stili significativi, ricreandoli nella sua personale poetica.

Infine in questa panoramica geografica-letteraria non possono mancare gli autori ispanico-argentini, sia quelli veramente esistiti, sia quelli «inventati» da Borges stesso in molte sue opere; Macedonio Fernandez, Lugones, sono nomi poco familiari al lettore europeo, ma mostrano tuttavia le radici nazionali del cosmopolitismo borgesiano, radici presenti anche nel richiamo al folklore del suo paese (tango o milongas).

Un accenno è necessario alla modalità stilistica dei testi borgesiani, anche se è difficile caratterizzare in maniera definitiva la sua produzione: innanzi tutto il lettore è colpito dalla forma breve di molti suoi scritti, non troviamo corposi romanzi, ma racconti corti, molto tesi e saggi insoliti, «che prendono spunto dalle tematiche più diverse, la brevità è data dal desiderio del contrasto, e dall'ispirazione istantanea, quella della dualità essenziale del reale»¹⁹. Eloquente il giudizio di un grande scrittore latino americano, Octavio Paz che dichiara: «Borges è autore di un'opera unica, costruita sul tema vertiginoso dell'assenza dell'opera» e Porzio aggiunge che questa è la radice del suo incanto²⁰.

In secondo luogo vedremo come il canone poetico borgesiano sia un «mélange» di lucidità classica e di senso del complesso e dell'oscuro, mirabile tessitura che contribuisce a esprimere la sua forza essenziale, e ancora Porzio definisce Borges «un modo di leggere, lettura da cui i libri e gli autori escono trasformati»; egli stesso dichiarerà nel *Elogio dell'ombra* che la differenza tra prosa e poesia è solo formale.

Conclusivamente, guardando in senso diacronico la ricca produzione borgesiana, si nota un progressivo lavoro di sottrazione, di ricercato minimalismo quasi, rispetto a certi barocchismi della giovinezza ed è importante quanto egli stesso afferma nel prologo de *La rosa profonda*: «Il poeta avrebbe la missione di restituire alla parola la sua primitiva e oggi nascosta virtù [...] il verso dovrebbe toccarci fisicamente, come la vicinanza al mare»; nell'epilogo della *Storia della notte* aggiunge: «un libro di versi altro non è che una successione di esercizi magici [...] eseguiti con un mezzo modesto, la parola che è incapace (il

dovuto al naturalismo e alla civilizzazione razionalista che lo ha generato oltre al romanzo realista e psicologico del XIX sec.

¹⁹ R. QUILLIOT, *op. cit.*, p. 201.

²⁰ D. PORZIO, *Introduzione a BORGES, op. cit.*, vol. II, p. XXVII.

linguaggio è rigido) di riflettere l'universo che è fluido e cangiante»²¹.

Porzio afferma che Borges progressivamente abbandona la retorica e le alchimie del dizionario, cerca nella pagina l'innocenza e la sua poesia acquista in intensità e magia: la realizzata trasparenza si assimila all'ambigua e polivalente materia dei sogni e questo neanche nelle facili, folkloristiche *milongas*. Tutto in lui, anche le recensioni sono volte all'inalterata vocazione dello scrittore: il gioco serrato e ironico sulla scacchiera dell'immaginazione, le avventure della fantasia, insomma la fabulazione.

Avendo iniziato questo paragrafo con cenni biografici si deve rilevare infine che nell'opera poetica stessa troviamo, secondo Tentori Montalto, due itinerari paralleli, la poesia privata, con riferimenti all'intimo, agli affetti, etc., e una poesia dell'intelligenza, piena di riferimenti culturali e che si pone le grandi domande dell'esistenza; lo stesso Borges riconosce tale duplicità, anche se poi la distinzione non sarà mai tale, molto frequenti e continui sono gli intrecci, come vedremo.

Qual è il vero Borges? Al termine forse si potrà intravedere la risposta, o invece si manterrà l'interrogativo.

²¹ *La rosa profonda*, in *Tutte le opere*, cit., vol. II, p. 661; *Storia della notte*, vol. II, p. 1113.

INDICE

<i>Introduzione</i>	
BORGES NEI LABIRINTI DELLA FILOSOFIA	9
<i>Capitolo Primo</i>	
UNA VITA ERRANTE NELLA SELVA LETTERARIA	11
<i>Capitolo Secondo</i>	
BORGES E LA FILOSOFIA: FILOSOFI ALLO SPECCHIO	19
2.1. Fuori o dentro la filosofia: Borges	27
2.2. Alle radici di filosofia e poesia	32
<i>Capitolo Terzo</i>	
SEGNI, PAROLE, IMMAGINI	39
3.1. Parola desiderata, parola ricercata. Il vagabondare del linguaggio	43
3.2. L'enigma della Torre di Babele	47
<i>Capitolo Quarto</i>	
IL LINGUAGGIO IN FESTA: LA METAFORA VIVA	51
4.1. Metafora e metafisica	55
4.2. Borges e lo strutturalismo	62
<i>Capitolo Quinto</i>	
IL COGITO IN QUESTIONE: IO E L'ALTRO	67
5.1. Venticinque agosto 1983	68
5.2. Gli specchi	70

<i>Capitolo Sesto</i>	
I DUE BORGES	75
6.1. Il sogno, l'irrealtà e le identità molteplici	76
6.2. Il labirinto	85
 <i>Capitolo Settimo</i>	
IL MONDO E L'UMANO: METAFISICA FICTION	91
7.1. Il Gioco del mondo	94
7.2. L'umano in Borges: Edipo e il suo Enigma	100
7.3. La riflessione filosofica di fronte al male: tra Giobbe e Nietzsche	107
 <i>Capitolo Ottavo</i>	
L'IDENTITÀ E IL TEMPO	113
8.1. Il Tempo: il tempo lineare	114
8.2. L'eternità e il tempo circolare	120
 <i>Capitolo Nono</i>	
NARRARE E PENSARE DIO	129
9.1. Il divino	129
9.2. Borges e le religioni storiche	135
 <i>Conclusioni</i>	
CHI SONO IO?	143

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014